

Eversione, il Prc contro la Procura e Coffferati: «Movimento criminalizzato»

Il segretario Loreti con i giovani che si autoridussero la mensa: «È un caso nazionale, intervenga l'Unione»

■ di **Adriana Comaschi** / Bologna

LA PROCURA BOLOGNESE «CASO NAZIONALE», perché impegnata a «criminalizzare il movimento: intervenga il governo dell'Unione». Questa l'accusa dei centri sociali e del segretario del Prc Tiziano Loreti che poi chiama in causa il sindaco Sergio Coffera-

ti: «La discussione sulla legalità ha influito, aprendo una breccia in cui il Pm si è buttato».

Si sposta così su un piano politico la vicenda giudiziaria dei 9 universitari, per cui il Pm Paolo Giovagnoli ha ipotizzato l'aggravante della «finalità eversiva». Il 19 aprile 2005 entrarono nella mensa di piazza Verdi invitando i presenti a pagare il pasto (costo, almeno 5,80 euro) non più di un euro. Una forma di lotta al caro vita e alla precarietà, secondo i promotori. Un atto violento secondo il Pm, perché avrebbero «costretto il personale a tollerare che 200 persone consumassero sen-

za pagare il dovuto, con un danno di oltre 500 euro». Una linea che il Procuratore Capo Enrico Di Nicola difende ancora una volta, mentre definisce irricevibili le accuse del no global: non si può invocare una risposta politica a un problema che è di sola «interpretazione giuridica». Altrimenti si rischia di «attaccare un'istituzione solo perché questa non ti dà ragione», e questo «significa mandare all'aria la democrazia».

Tra i venti indagati per l'episodio anche Loreti (ma solo per manifestazione non autorizzata: una contravvenzione). «Solo» per nove di loro l'aggravante dell'eversione già bocciata dalla Cassazione in relazione a un'altra autoriduzione bolognese. I loro legali osservano come nelle relazioni alla base del provvedimento non si parli di azioni violente. Allora «Giovagnoli fa il gioco politico di qualcuno» ragiona

il consigliere e storico portavoce del Bologna social Forum, Valerio Monteventi. Perché «è la quinta volta che viene riproposta questa aggravante, nell'ultimo anno e mezzo Bologna è la città che ha visto più processi per lotte sociali. C'è un problema di democrazia - accusa Monteventi - chi ha responsabilità politiche in città deve fermare Giovagnoli».

«Tutto ciò che esce dalla Procura è responsabilità del Procuratore capo - ribatte Di Nicola -. E chiedere l'intervento del governo su temi penali confligge con la separazione dei poteri». Di Nicola ribadisce che la linea non cambierà: «Secondo noi chi agisce per sostituirsi a un'istituzione commette un'aggravante che non può essere tollerata dal sistema, significherebbe imbarbarire l'assetto istituzionale». Anche Coffferati insiste sulla separazione dei poteri: «L'autonomia della magistratura è un valore, sempre, in ogni circostanza e in ogni luogo». A rispondere a Loreti è invece il capogruppo dei Ds, Claudio Merighi: «Anche di fronte ad avvisi di garanzia è sempre bene ribadire la fiducia nella magistratura e nella giustizia. Chi nel corso di una lotta sociale oltrepassa i confini della legalità deve essere consapevole di poter essere chiamato a risponderne».